

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 settembre 2014

ARGOMENTI:

- Matti per il calcio Uisp, la rassegna nazionale dei Centri di salute mentale a Montalto di Castro fino a domani
- Pancalli: "Paralimpismo ente pubblico"
- Conferenza Uefa sul razzismo: per Seedorf pochi gli allenatori di colore
- Doping: dal caso atletica l'ipotesi di togliere l'antidoping al Coni e l'opposizione di Malagò
- Figc: il nuovo presidente fa affari d'oro a Roma
- Stili di vita: "La sedia è diventata il nostro killer"
- Sostenibilità: a Milano parte la consegna pacchi in bicicletta
- Divieto di azzardo, con la carta di credito che impedisce il gioco on line
- Il commento di Mauro Corona sulla morte dell'orsa Daniza
- Uisp sul territorio: la risposta del comitato Uisp di Genova all'assessore Rossi

CORRIERE DELLA SERA

MONTALTO DI CASTRO

Tutti «Matti per il calcio» La sfida dello sport sociale

Fino a sabato 13 settembre si confronteranno 16 squadre di calcio formate da persone con disagio mentale, operatori e medici dei Centri e dei Dipartimenti di salute mentale
di Sergio Torrisi

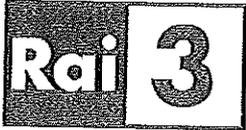
MONTALTO DI CASTRO — Dal fischio d'inizio alla proclamazione della squadra vincitrice tre giorni pieni, passati quasi senza interruzioni dietro ad un pallone. L'ottava edizione di «Matti per il calcio», rassegna di sport sociale fiore all'occhiello nel calendario annuale Uisp, fino a sabato 13 settembre, ha riunito in una sfida a Montalto di Castro 16 squadre di calcio a 7 formate da persone con disagio mentale, operatori e medici dei Centri e dei Dipartimenti di salute mentale di tutta Italia. Un'abbuffata di gol che va in scena sul terreno dello stadio comunale Martelli, dispensando agli spettatori passione calcistica allo stato puro.

Crisi dei valori

La cittadina del viterbese che ospita questo ormai classico torneo aiuta, ancora una volta i bomber provenienti da tutta Italia a provare a vincere il disagio mentale attraverso lo sport. «La nuova stagione dell'Uisp prende il via con Matti per il calcio e non è un caso – spiega Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - Cambiare prospettive è lo slogan che adottiamo quest'anno. Molte società sportive sul territorio scelgono il calcio sociale e si stanno specializzando in questo tipo di attività. Rappresentano il volto nuovo dello sport italiano ed è un modo per reagire alla crisi di valori nel nostro paese e nel calcio superprofessionistico».

I match

Complessivamente verranno giocate 40 gare che faranno scendere sul terreno di gioco circa 400 calciatori. Sabato 13 settembre, nel corso della mattinata, sono previste le semifinali e le finali. I match dureranno 60 minuti, con due tempi di 30 minuti ciascuno. Una partita speciale verrà organizzata alle ore 12 di venerdì 12 settembre tra una squadra composta da rifugiati politici e richiedenti asilo ospitati dal comune di Montalto di Castro e una selezione di Matti per il calcio.



RADIO GUIDA PROGRAMMI APPLICAZIONI NETWORK RAI

Pubblicità

16:47:42 Giovedì 11 Settembre 2014

Cerca

Mi piace

GUARDA IL TG3

Tg3 12.00

Tg3 14.20

Tg3 LIS

Tg3 19.00

Tg3 LIVE

Archivio Video

Home

Cronaca

Esteri

Economia

Cultura

Politica

Solo per il web

Archivio Storico

Rubriche

Videochat

Blog

@Scrivi

Giovedì 11 Settembre 2014

Torna "Matti per il calcio"

CULTURA - Una manifestazione organizzata dall'Unione italiana sport per tutti a Montalto di Castro (Viterbo) una delle più significative Rassegne di calcio sociale e per tutti nel nostro paese che quest'anno giunge all'VIII edizione

Max Elio, 22 anni, è nato in Perù e da cinque anni vive a Genova. Ha deficit fisici e ha problemi di relazioni. Una volta alla settimana prende tre autobus per partecipare agli allenamenti. Gioca in attacco e indossa la maglia della sua squadra, l'Alianza Lima. Non è un fenomeno ma tutti gli passano la palla perché ha imparato a farsi voler bene. E da giovedì 11 settembre a sabato 13 parteciperà ad un torneo tutto particolare: "Matti per il calcio".

La Uisp, Unione italiana sport per tutti, apre a Montalto di Castro (Viterbo) una delle più significative Rassegne di calcio sociale e per tutti nel nostro paese che quest'anno giunge all'VIII edizione. Fischio d'inizio alle 15.30 di giovedì 11 settembre presso lo stadio comunale A. Martelli di Montalto di Castro, la cittadina del viterbese che si trova sull'Aurelia ad un centinaio di chilometri da Roma. Questo calcio è partecipazione e relazione: l'occasione per incontrarne i protagonisti e ciò che hanno da raccontare.

"La nuova stagione sportiva dell'Uisp prende il via con Matti per il calcio e non è un caso -- dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - Cambiare prospettive è lo slogan che adottiamo quest'anno. Molte società sportive sul territorio scelgono il calcio sociale e si stanno specializzando in questo tipo di attività. Rappresentano il volto nuovo dello sport italiano ed è un modo per reagire alla crisi di valori nel nostro Paese e nel calcio superprofessionistico".

40 partite e circa 400 giocatori. Una festa che si conclude sabato 13 settembre, in mattinata, con le semifinali e le finali. Le partite dureranno 60 minuti, con due tempi di 30 minuti ciascuno. Una partita speciale verrà organizzato alle ore 12 di venerdì 12 settembre tra la squadra dei rifugiati politici e richiedenti asilo ospitati dal comune di Montalto di Castro e una selezione di Matti per il calcio.

Scenderanno in campo 16 squadre di calcio a 7 formate da persone con disagio mentale, operatori e medici dei Centri e dei Dipartimenti di salute mentale di tutta Italia.

Mi piace Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.

ShareThis



Cultura



Torna "Matti per il calcio"



Venezia 71, Leone d'oro a "Un piccione su un ramo"



Venezia 71, Speciale Mostra del Cinema



Ciclismo, addio all'ex ct azzurro Alfredo Martini



Addio a Robin Williams

Archivio completo

Categorie

Servizi
Economia
Politica
Cultura
Esteri
Cronaca
Angolo Acuto
Stampa Estera
Tg3 Musica
Tg3 Comics
Tg3 Ludus
Tg3 Tech
Tg3 Tech Books
Tg3 Altre Visioni

La Redazione del Tg3 | Scrivi al Tg3 | Privacy Policy

Engineered by RaiNet

Pancalli: «Il paralimpismo diventi un ente pubblico»

Il presidente del Cip: «I nostri risultati dimenticati dalle istituzioni. Serve un salto di qualità per sostenere il servizio che diamo»

VALERIO PICCIONI
ROMA

Basta con l'essere solo il «di cui» di un movimento più grande. Luca Pancalli, presidente del Comitato Italiano Paralimpico, ritiene che sia arrivato il momento di fare il salto che manca: «È venuto il momento di diventare ente di diritto pubblico».

Pancalli, c'è un po' di polemica nelle sue parole?

«Nessuna polemica, solo una constatazione: in un'estate colorata di risultati dello sport italiano, dai trionfi del nuoto a quello di Nibali, sono passati in molti casi sotto silenzio - anche da parte delle istituzioni - gli straordinari risultati del movimento paralimpico».

Istituzioni. Governo o Coni?

«Coni assolutamente no, il rapporto con il presidente Malagò è è strettissimo. Come con i sottosegretari Lotti e Delrio, che siamo convinti farà sicuramente il possibile per assicurare anche tutto il finanziamento al nostro movimento».

Sei milioni all'anno.

«Che non sono sicuramente sufficienti per tutto quello che

smuove il movimento paralimpico».

Forse si può auspicare allora che si aprano anche per voi le porte di un altro ufficio di Palazzo Chigi... Il presidente Renzi riceverà presto i medagliati del nuoto dopo l'incontro con la scherma, quello con le tenniste e il primo con la nazionale di calcio a 5 campione d'Europa.

«Mi farebbe piacere che si aprissero perché questi atleti se lo meritano. Abbiamo vinto 19 medaglie agli Europei di nuoto! Ai Mondiali di ciclismo, c'è stata la splendida conferma di Alex Zanardi, ma anche dei fratelli Pizzi, di Pittacolo, di Mazzone e Podestà. E l'esordio clamoroso con l'oro mondiale nella canoa con Buccoliero e il trionfo iridato della Morganti nell'equitazione. E che dire di Assunta Legnante che dopo aver perso la vista ha saputo rimettersi in gioco lanciando il suo peso fino all'ennesima vittoria con medaglia d'oro europea? E il bronzo degli Europei Under 22 del basket? Chiedo scusa a chi non nomino, ma la lista occuperebbe tutta l'intervista».

Dimenticata la debacle delle Paralimpiadi di Sochi.

«Sì, con un rinnovamento

anche generazionale. Abbiamo puntato sui giovani e il coraggio è stata premiato. Alle Paralimpiadi di Londra eravamo dodicesimi nel medagliere, la proiezione dei risultati di quest'anno ci porta al nono».

Insomma, lei teme che il boom paralimpico possa arrestarsi, nonostante i risultati?

«Io temo che in assenza del

riconoscimento di ente pubblico si possa restare sempre a un atteggiamento del tipo: Oddio, dobbiamo chiamare il movimento paralimpico...»

Ci faccia capire che cosa cambierebbe.

«Le faccio un esempio. Confermo la mia massima fiducia a Malagò e agli sforzi che sta facendo con noi per giungere al-

l'obiettivo. La prossima settimana sarà presentato con il ministro Giannini l'iniziativa "sport in classe". Noi abbiamo tanti ragazzi disabili nelle scuole dell'obbligo, ma non siamo stati coinvolti. Ecco, con il riconoscimento sicuramente sarebbe accaduto».

Che cosa manca?

«Manca un atto legislativo. E nel frattempo continuano a succedere delle cose straordinarie: per esempio la nascita di un corpo della Difesa paralimpico formato da militari reduci da missioni di pace».

Aspettando Palazzo Chigi, intanto andrete in Vaticano.

«Il 4 ottobre tutto il movimento paralimpico sarà ricevuto da Papa Francesco. Sarà un momento storico».

Pancalli, lei è il presidente del Comitato Paralimpico e l'assessore allo sport e agli stili di vita di Roma Capitale. E la Federcalcio che fine ha fatto?

«Per correttezza ho rimesso il mandato di responsabile del settore giovanile e scolastico nell'ultimo consiglio federale dell'era Abete. Ora mi ha chiamato il presidente Tavecchio, lo incontrerò nei prossimi giorni».

Non le mancano le cose da fare.

«Siamo impegnati in uno sforzo immane. Sono stati fatti dei grandi passi in avanti, non possiamo fermarci. A proposito, ultim'ora».

Quale?

«Domenico Russo oro nei 100 metri di atletica agli Invictus Games. La grande estate paralimpica non è ancora finita».

Seedorf:

«Troppo pochi gli allenatori di colore»

Polemica su Fiona May in Federcalcio: «Non farti usare». La replica: «Io ho un ruolo importante»

MAURIZIO GALDI
ROMA

Sei workshop tematici e un panel con Clarence Seedorf, Pierluigi Collina, Urby Emanuelson e l'ambasciatore del FARE Antony Baffoe, hanno chiuso la seconda giornata di lavori della Conferenza Uefa sul razzismo. In conclusione

anche la presentazione del nuovo progetto Uefa, il programma «Captains of Change» (Capitani del Cambiamento) sviluppato per garantire un ambiente sempre più senza barriere all'interno del calcio europeo. «Il programma è stato creato per garantire le stesse possibilità a tutte le minoranze nel calcio», ha spiegato il presidente Michel Platini.

Appello di Seedorf Terzo tempo, scambio di saluti a fine partita ed educazione all'integrazione, sono le proposte lanciate dall'ex tecnico del Milan Clarence Seedorf che ha anche aggiunto: «È triste vedere che ci sono pochissimi allenatori

neri. Degli ex giocatori di colore quanti sono diventati allenatori?». Emanuelson (oggi alla Roma) ha raccontato di quando con il compagno di squadra (al Milan) Boateng abbandonarono il campo per i cori razzisti durante un'amichevole con la Pro Patria. Pierluigi Collina (responsabile arbitri Uefa) ha spiegato il ruolo degli arbitri e l'impegno che hanno nel gestire «criticità» quando in gara ci sono cori razzisti. Un'altra voce, con richiamo a una maggiore unità «soprattutto tra le minoranze», è quella del calciatore di colore, ma tedesco, Baffoe, che ha anche lanciato un appello a Fiona May: «Non farti

usare dalla Figc perché sei di colore». A margine la replica della stessa May: «Io usata? No, no. Io sono un consigliere, una componente importante, non mi stanno usando».

Workshop Negli appuntamenti tematici ha portato l'esperienza della Lega Serie B il responsabile marketing Federico Smanio, ex Treviso balzato agli onori della cronaca in un Treviso-Genoa del 3 giugno 2001 quando insieme ai suoi compagni si pitturò la faccia di nero in segno di solidarietà con Omolade, il giocatore nigeriano oggetto di razzismo da parte dei tifosi biancocelesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atletica italiana nel caos spunta il nome di Baldini nell'inchiesta di Bolzano

Analizzate le chat tra il campione di Atene e il dottor Fiorella a Pechino
Schwazer con la legge "svuota carceri" potrebbe non avere sanzioni penali

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA
LONDRA, Pechino e forse anche più indietro. Ci sono tre Olimpiadi nel mirino dell'accusa nell'inchiesta che, partita dalla positività del marciatore Alex Schwazer alla vigilia degli ultimi Giochi, ha coinvolto atleti, medici, tecnici, dirigenti, impiegati della Federazione. Una lunga scia che ha come filo rosso l'inquietante presenza nelle vicende doping su cui ha indagato la Procura di Bolzano di personaggi il cui operato lascia quanto meno perplessi. Nell'indagine spunta anche il nome di un altro "big" della nostra atletica, quello Stefano Baldini che nel 2004 vinse l'oro nella maratona olimpica di Atene e che attualmente occupa il ruolo di tecnico dei giovani in seno alla Fidal. Baldini, allenato per anni da Gigliotti, avrebbe confermato agli inquirenti di essere a conoscenza che Schwazer si allenava a Ferrara seguito dal dottor Ferrari, il medico "preparatore" dell'americano Armstrong che l'anno scorso ha confessato di essersi dopato durante tutti e sette i Tour vinti e per questo squalificato a vita. E di conoscere lui stesso il famigerato medico (inibito a vita dallo sport), ma solo per via della figlia di lui che all'epoca praticava atletica e frequentava gli stessi ritiri in altura in quel di St. Moritz. Ma nei faldoni di Bolzano ci sarebbero anche le trascrizioni di alcune sue chat recuperate (dopo cancellazione...) dal computer del medico Fiorella, durante i Giochi di Pe-

chino. I due avrebbero discusso sugli "effetti collaterali dell'epo", l'ormone che aumenta il trasporto di ossigeno nel sangue e che consente importanti miglioramenti nelle specialità a base aerobica. "Passa nella mia stanza che parliamo". Perché parlare degli effetti collaterali di una sostanza proibita quando basterebbe dire semplicemente che è vietata? Insomma, nulla di direttamente compromettente, ma certamente circostanze e segnali di un atteggiamento nel quale l'accusa rileva l'intento "di proteggere l'atleta dalle conseguenze di un'azione potenzialmente illecita". Come emerso anche in altri casi. Un "modus operandi" ben preciso, che va oltre la Fidal e investe direttamente il Coni e le sue strutture antidoping; pensate e realizzate—sembra—per non fare o fare pochissimo in tema di lotta al doping. Un esempio? È stata sentita dalla Procura Coni Carolina Kostner, quando nel 2012 è esplosa il caso Schwazer ed è emerso che lui conservava l'epo nel frigorifero di casa della fidanzata? Era una testimone diretta... C'è un mondo dirigenziale che si gira dall'altra parte. C'è una Procura antidoping a ranghi ridotti (poco più di una trentina di elementi, molti solo

di pura rappresentanza) insufficienti a contrastare un fenomeno che ormai è globale. C'è un mondo politico che fa finta di non vedere. Così, mentre per il marciatore si potrebbe addirittura profilare un'uscita dal processo senza conseguenze, nella rete resterebbero solo i "pesci piccoli". Schwazer potrebbe av-

valersi della recente legge "svuota carceri" che consente il cosiddetto "affidamento in prova" ancora prima che venga celebrato il processo. Squalificato tre anni dallo sport se si comporterà bene per il periodo previsto potrebbe non avere alcuna sanzione penale... Amen.

L'Italia che Non piace

CASO SCHWAZER: E' ORA DI TOGLIERE L'ANTIDOPING DALLE MANI DEL CONI

di **FRANCO ARTURI**

Il Procuratore di Bolzano Guido Rispoli è un esuberante cinquantenne di Merano, con studi giuridici a Innsbruck. Tuttora buon tennista, ama molto lo sport. Quello pulito. Lo si desume anche dalle 400 pagine di conclusione delle indagini sul caso Schwazer e dintorni (staffetta azzurra 4x100 «curata» con farmaci proibiti nel 2010, sospette dormite sulla comunicazione di reperibilità di decine di atleti), cioè sul doping dell'olimpionico della marcia, fermato prima dei Giochi di Londra. E' uno dei tanti magistrati che suppliscono all'inerzia in materia delle istituzioni sportive.

Quell'enorme fascicolo avrebbe potuto in realtà essere molto più esteso, ma il Procuratore e il suo sostituto Giancarlo Bramante hanno scelto di circoscrivere il loro lavoro all'atleta altoatesino e agli immediati dintorni, cioè a chi favoriva e nascondeva le sue pratiche dopanti. In realtà, ogni perquisizione, ogni deposizione, ogni indagine apriva un verminaio con infiniti cunicoli nelle più disparate direzioni. Con il rischio, in realtà, di non concludere nessuna indagine.

Perché questo è lo stato dell'antidoping in Italia: poco più che un'esercitazione retorica, una serie di roboanti dichiarazioni col ciclostile. Allargano spesso le mani, i nostri valenti dirigenti sportivi, dicendo che loro, poverini, non dispongono delle armi inflessibili dei magistrati ordina-

ri. E che ben poco possono fare in sede d'indagine. E' la più amara delle bugie, come si capisce molto bene leggendo quest'ultimo fascicolo. Lo sport italiano è tuttora pieno di medici tesserati che somministrano il doping o lo coprono, di dirigenti che si voltano dall'altra parte, di sponsor che non vogliono sapere, purtroppo anche di giornalisti creduloni. Leggete, se non l'avete già fatto il libro di Alessandro Donati «Il doping, chi lo subisce, chi combatte»: capirete in primo luogo perché è diventato un bestseller e inoltre che in questo campo lo sport italiano è da decenni un intreccio di complicità, connivenze, omertà.

E ora di togliere l'antidoping dalle mani di Coni e federazioni. E di riconoscere che è stato un autentico fallimento l'accordo del 2007 fra i ministri della Salute (Livia Turco) e delle Politiche Giovanili (Giovanna Melandri) e il Coni, secondo cui proprio al nostro comitato olimpico (attraverso un'agenzia apposita) veniva demandata l'attività antidoping sullo sport agonistico di livello nazionale e internazionale. E' stato di fatto un tradimento dello spirito della legge antidoping del 2000 e ha prodotto i danni che abbiamo sotto gli occhi. Fa male, a nostro avviso, il presidente Malagò a rivendicare questo ruolo (e sono facilmente contestabili i risultati ottenuti), come ha sostenuto anche ieri. E' più che mai necessaria un'Authority indipendente in materia: perché lo sport ha fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malagò: «No ai controlli antidoping di Stato»

Il 12 settembre di 35 anni fa, Pietro Mennea stabiliva a Città del Messico il record del mondo dei 200 metri: 19 secondi e 72 centesimi. Ieri, un convegno, nell'imminenza del Mennea day di oggi, che va in onda in 39 città italiane con gare per tutti, ha ricordato l'olimpionico di Mosca. C'erano tanti protagonisti di ieri e di oggi, da Sara Simeoni a Stefano Baldini, da Alessia Trost a Fabrizio Donato. Ma c'era anche un fantasma, quel caso di «attualità bestiale», come l'ha definito nel suo intervento il padrone di casa, il presidente del Coni Giovanni Malagò: le carte della Procura di Bolzano.

«Tradimento» Malagò parla di «fatti che stanno venendo fuori dall'inchiesta inquietanti e gravi». Perché «i valori devono partire dall'atletica e se topa l'atletica, se sbaglia l'atletica, si complica per tutti». Il presidente del Coni spiega: «Non voglio dire che se c'è un doping nel bob, nel tennis tavolo o nel badminton sia diverso. Però nell'atletica c'è un ulteriore tradimento, supplementare». Davanti ai vertici federali, Malagò insiste: «Saremo inflessibili e impietosi. Garantisti sì, ma vogliamo vedere chi ha tradito».

«Io non ho paura» Il presidente del Coni non può e non vuole entrare nello specifico, anche per evitare di puntare l'indice su un periodo precedente al suo avvento. Ma siamo sicuri che il lassismo, le negligenze, le pessime abitudini del sistema, il caso dei 38 atleti che hanno più volte mancato di aggiornare le informazioni sulla loro reperibilità per i controlli antidoping a sorpresa, tutte situazioni sottolineate in rosso dai magistrati di Bolzano, siano soltanto cosa di

ieri? «Io non ho paura che quello che leggiamo esista o coinvolga Coni e Federazione, ma mi sento di voler ulteriormente vigilare. Le persone che hanno responsabilità diretta in queste vicende devono sapere che avranno il fiato sul collo mio e del segretario generale. Se nel passato, sottolineo se, qualcuno ha commesso degli errori va assolutamente allontanato perché la credibilità oggi è scesa moltissimo e non possiamo reiterare certi errori in futuro».

I fatti sono gravi e inquietanti perché se sbaglia l'atletica, si complica per tutti

GIOVANNI MALAGÒ
PRESIDENTE DEL CONI

Nell'atletica ci sono 2000 società e 200 mila tesserati appassionati

ALFIO GIOMI
PRESIDENTE DELLA FIDAL

della Salute, togliendoli al Coni». Ma questo sistema non ha dimostrato di essere poco incisivo? «Siamo ai primi posti della lotta al doping e abbiamo intensificato anche gli investimenti».

«L'atletica è altro» Tocca poi ad Alfio Giomi, il presidente della Fidal, intervenire per chiudere i lavori dell'iniziativa organizzata dalla Associazione Nazionale Stelle al Merito Sportivo. «Sento una grande responsabilità perché quello che succede nell'atletica ricade su tutto lo sport». Il presidente della Fidal, eletto anche lui dopo la bufera Schwazer, mischia realismo e prudenza: «Dirò la mia opinione sul caso quando avrò letto tutti gli atti. E' qualcosa di gravissimo, ma non è l'atletica italiana, che è fatta di

2.000 società, di 200.000 tesserati e di milioni di appassionati. Non è giusto che venga in vestito tutto il nostro movimento fatto di persone che mettono passione ed impegno sul campo».

«Conclusioni frettolose» Ieri, per la prima volta hanno parlato anche gli indagati. Meglio, i loro avvocati. I legali di Pierluigi Fiorella, Giuseppe Fischetto e Rita Bottiglieri denunciano su «molti organi di stampa frettolose conclusioni nei confronti dei nostri assistiti e della Fidal». Non c'è un intervento sul merito delle questioni: da parte degli avvocati Alessandro Lovato (per Fiorella) e Antonio Miriello (per Fischetto e Bottiglieri), ma viene stigmatizzata la «pubblicazione di documenti e atti di indagine, in una fase peraltro assolutamente delicata qual è quella della pendenza dei termini ex art. 415 bis del Codice di Procedura Penale», il periodo successivo alla notifica degli avvisi di fine indagine. I legali ricordano poi di non essere ancora in possesso delle copie del fascicolo di indagine, «nonostante la richiesta depositata in data 9 agosto».

Staffetta al Coni Oggi, intanto, riparte l'inchiesta sportiva. Arrivano alla procura antidoping del Coni i tre staffettisti della 4 x 100 d'argento di Barcellona 2010 - Collio, Checcucci e Donati - che agli investigatori hanno raccontato dell'uso del bentelan, un farmaco a base di cortisone che rientra nella lista dei prodotti vietati (solo in prossimità della competizione, non viene cercata nei controlli a sorpresa). I tre dovranno giustificare l'uso terapeutico del prodotto. Ma l'inchiesta sportiva non si fermerà alla staffetta visto che nelle 400 pagine del loro documento, i magistrati hanno citato numerose vicende. Magari penalmente non rilevanti, ma che potrebbero interessare la procura antidoping del Foro Italico. Il Coni ha già chiesto ripetutamente le carte alla procura di Bolzano senza ottenere per ora risposta.

v.p.

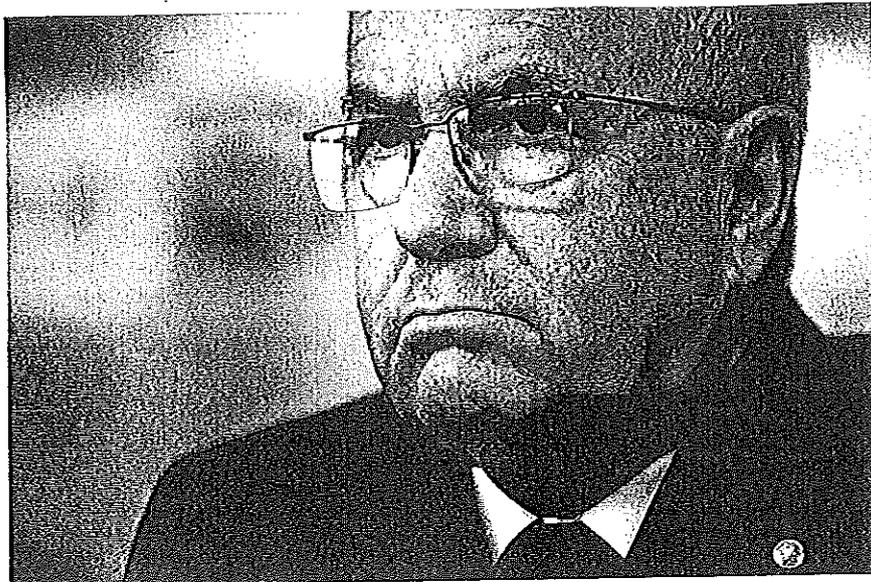
Da 11 a 20 milioni di euro in tre settimane. Nel calciomercato una plusvalenza simile sarebbe impossibile. Nel mercato immobiliare del calcio, invece, è successo. Il 23 gennaio 2008 un intero piano del palazzo di piazzale Flaminio 9, in pieno centro di Roma, è stato venduto da Beni Stabili Gestioni sgr alla Vispa 07 per 11 milioni. Il 14 febbraio 2008, ventidue giorni dopo, la Vispa 07 ha girato la proprietà per 19,7 milioni di euro alla Lnd servizi, società di capitali fondata il 21 gennaio 2008 e interamente controllata dalla Lega nazionale dilettanti. A firmare il passaggio di proprietà finale è stato l'allora numero uno della Lega dilettanti, Carlo Tavecchio.

Con i soldi provenienti dai 14 mila club iscritti alla Lnd, il neo-presidente della Federcalcio ha conquistato 46 vani, sei soffitte, una fetta di terrazza con vista su piazza del Popolo, quattro cantine e dieci posti auto più che necessari vista la scarsità di parcheggi ai piedi della collina del Pincio. Stando alle dichiarazioni della Lnd, non è stato speso denaro pubblico per comprare la reggia di piazzale Flaminio perché i contributi annuali versati dal Coni, cioè dallo Stato, alla Lnd sono destinati unicamente a sostenere l'attività dilettantistica e a pagare gli arbitri. Bisogna fidarsi sulla parola perché, come accade con altre federazioni sportive affiliate al Coni, la Lega dilettanti non pubblica sul web il suo bilancio.

Ex bancario con fama di uomo accorto e attento al denaro, Tavecchio avrebbe risparmiato il 45 per cento sull'acquisto se si fosse rivolto direttamente a Beni Stabili Gestioni. Il ragionamento si può fare anche all'inverso: Beni Stabili Gestioni, che aveva conferito i suoi appartamenti di piazzale Flaminio 9 al veicolo Securfondo, avrebbe potuto ricavare l'82 per cento in più, se solo avesse venduto direttamente al ragioniere di Ponte Lambro (Como).

In questo modo, la megapliusvalenza è stata incassata dalla Vispa 07, creata pochi mesi prima dell'affare con Tavecchio (nel 2007, appunto) e amministrata da Cesare Anticoli, un commerciante romano classe 1928 che gestisce vari immobili nel centro della capitale.

Il colpo di mercato della Vispa fa impallidire anche la transazione lampo su via della Stamperia 64, altro edificio romano di pregio al centro di una triangolazione da



Immobiliare TAVECCHIO

Un palazzo nel cuore di Roma. Pagato venti milioni, quando ne valeva il pochi giorni prima. Con la firma di mister Figc

DI GIANFRANCESCO TURANO

26 a 44 milioni di euro (57 per cento di plusvalenza) e di un'inchiesta della magistratura. Tanto in via della Stamperia come in piazzale Flaminio a godersi i frutti è stata la società di interposizione tra venditore originale e acquirente finale.

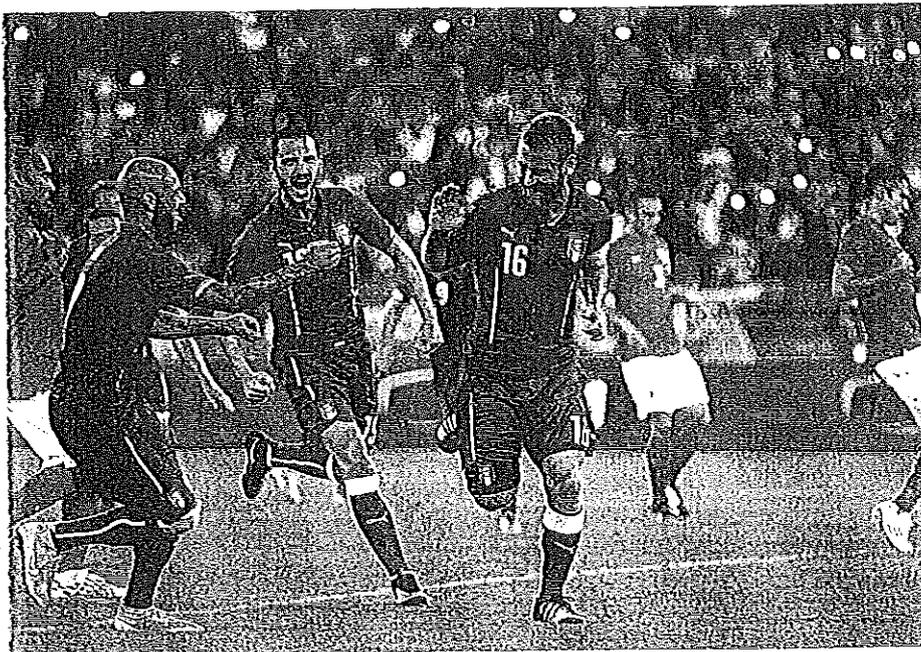
Bisogna però aggiungere che in un altro caso la Vispa è stata meno fortunata. Fra il dicembre 2007 e il gennaio 2008 la società amministrata da Anticoli ha interediato anche la cessione del quinto piano di piazzale Flaminio 9, quello sopra gli uffici di Tavecchio. A comprare è stato il Mediocredito italiano (gruppo Intesa) per un prezzo vicino a quello della prima cessione da Securfondo a Vispa 07 (9,2 milioni di euro).

Chi siano gli azionisti di Vispa 07 non è dato sapere. I proprietari dell'immobiliare sono schermati dalle fiduciarie Finnat e Fedra del gruppo Euramerica di Giampietro Nattino, grande custode dei segreti finanziari di Roma di qua e di là dal Tevere,

visto che è stato consultore della prefettura economica del Vaticano e che è legato alla vecchia dirigenza dell'Apsa, l'amministrazione del patrimonio della sede apostolica riformata da papa Bergoglio.

Il gruppo Euramerica ha anche una partecipazione di minoranza in Beni Stabili Gestioni, la società che ha gestito il fondo chiuso Secur fino alla cessione di tutto il portafoglio. I quotisti, ossia chi ha investito i soldi in Securfondo, non saranno contenti così come non lo saranno i detrattori di Tavecchio. La vicenda di piazzale Flaminio si aggiunge alla gestione del business per pochi intimi dei nuovi campi in sintetico, estesi a molti impianti del calcio dilettantistico sotto la vigilanza di Tavecchio, e alle gaffe del ragioniere di Ponte Lambro. Il presidente del calcio italiano è tuttora sotto scacco per l'inchiesta della stessa Uefa sul capitolo "Opti Pobà e mangiabananè".

Il verdetto della Disciplina europea è



DA SINISTRA: CARLO TAVECCHIO E LA GIOIA DEGLI AZZURRI DI CONTE DOPO IL GOL CON L'OLANDA

slittato quanto meno a metà settembre ma potrebbe arrivare alla fine del mese. Nel frattempo, Tavecchio ha ribadito di avere scritto una lettera di scuse alle 53 federazioni continentali e, finché non sarà emessa la sentenza, si è impegnato a non partecipare a eventi Uefa incluso il convegno romano degli scorsi giorni sul razzismo ("Respect diversity 2014"). Intanto, ha incassato l'assoluzione della giustizia sportiva italiana e si mostra fiducioso dopo la mail di sostegno alle decisioni della Figc spedita da

Sepp Blatter, grande capo della federazione mondiale che in un primo momento aveva criticato lo sketch razzista su Opti Pobà.

Allo stesso tempo, Tavecchio sa bene che il Coni di Giovanni Malagò continua a tenere i fucili puntati su di lui. La "sorpresa" annunciata dal presidente del comitato olimpico italiano non è arrivata, finora. Né è mai stato esplicitato in che cosa consistesse. Secondo fonti accreditate, si trattava di spostare in Federcalcio Michele Uva, attuale direttore generale di Coni servizi e braccio

destrò di Malagò. Alla fine, è stata scartata ogni forma di cogestione, con Uva che resta il principale candidato alla gestione commissariale della Figc qualora l'inchiesta dell'Uefa si chiudesse con una condanna e una sospensione.

Se Tavecchio, dopo i disastri di comunicazione iniziale, ha adottato una politica del basso profilo, lo stesso non si può dire di Claudio Lotito. Il proprietario della Lazio, grande elettore di Tavecchio, si è incoronato presidente federale facente funzione pur essendo sulla carta soltanto uno dei ventuno consiglieri federali della Figc.

L'ubiquità lotitiana ha messo in imbarazzo lo spogliatoio della nazionale alle prese con una faticosa ricostruzione dopo la figuraccia di Brasile 2014 ed è diventata un tormentone del web con fotomontaggi che mostrano il presidente biancoceleste alla conferenza di Yalta, sulla luna con gli astronauti dell'Apollo 11 e all'Ultima cena leonardesca come tredicesimo apostolo.

Le previsioni dell'11 agosto, quando il giudice amministrativo Pasquale De Lise ha incoronato il nuovo presidente della Figc, sembrano quindi confermate. Tavecchio ha portato i voti necessari a vincere le elezioni ma resta un vaso di coccio confinato a un ruolo di rappresentanza per conto del blocco di potere dominante: l'onnipotente Lotito e l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani. ■

Così parlò il Presidente

«Noi siamo in questo momento protesi a dare una dignità anche sotto l'aspetto estetico della donna nel calcio perché finora si riteneva che la donna fosse un soggetto handicappato rispetto al maschio sulla resistenza, sul tempo, sull'espressione anche atletica. Invece abbiamo riscontrato che sono molto simili» 5 maggio 2014 intervista Rai

«Se l'inadeguatezza dipende dalla statura, io sono alto un metro e sessantuno. Sono stato il primo sindaco democristiano che ha fatto una giunta con un comunista. Io ricordo solo una cosa, di una persona che non stimo: Stalin. Lui diceva che contano solo i fatti. Io ho dei fatti. Se ce ne

sono altri che hanno dei fatti, li mettiamo sul tavolo e vediamo», 9 luglio intervista Rai

«L'Inghilterra individua dei soggetti che entrano se hanno professionalità per farli giocare. Noi invece diciamo che Opti Pobà è venuto qua, che prima mangiava le banane, adesso gioca titolare della Lazio. E va bene così. In Inghilterra devi dimostrare il tuo curriculum e il tuo pitigri (pedigree)» 25 luglio conferenza stampa

«L'assassino di John Kennedy non ha subito quello che sto subendo io in questi giorni» 3 agosto dopo le polemiche su Opti Pobà

«Vorrei fare un appello alla vostra cortesia: concedetemi il beneficio dell'inventario, da ragioniere. Con le parole non sono mai stato a mio agio» 11 agosto dopo la nomina a presidente della Figc al terzo ballottaggio

«Conte spenderà in Italia fondi che vengono dagli Usa, ma non avrà pressioni. La Puma non farà nessuna formazione», 15 agosto per spiegare il contributo finanziario del main sponsor dell'Italia all'ingaggio del nuovo commissario tecnico

«Capiranno. Mi difenderò nei temi che credo di non essere razzista». 4 settembre 2014 prima dell'amichevole Italia-Olanda, con il debutto sulla panchina azzurra di Antonio Conte

FA PIÙ MALE DELLA SIGARETTA ED È PIÙ PERICOLOSA DEL PARACADUTISMO. UN LIBRO SPIEGA PERCHÉ

COSÌ LA SEDIA È DIVENTATA IL NOSTRO KILLER

di **Dedo Tortona**

Attenti a quella sedia: è un killer. O meglio, è più dannosa del fumo e più pericolosa del paracadutismo. A sostenerlo è James Levine, endocrinologo ed esperto di obesità della prestigiosa Mayo Clinic di Scottsdale (Arizona) e autore del saggio *Get up! Why your chair is killing you and what you can do about it* (Alzati! Perché la tua sedia ti sta uccidendo e come puoi rimediare, ed. Palgrave Macmillan, pp. 240, euro 11,92). «L'eccessiva sedentarietà è correlata a oltre venti tra malattie croniche e problemi come disturbi cardiovascolari, diabete mellito, obesità, ipertensione, dolori alla schiena, gonfiore alle caviglie, osteoporosi, trombosi venosa profonda. E non solo: nel 2013 si è visto che le donne che camminano per un'ora al giorno hanno il 14 per cento in meno di rischio di cancro al seno rispetto alle sedentarie» spiega Levine. «Quando siamo seduti il cuore rallenta, il metabolismo si addormenta - consumiamo una caloria al minuto, ossia un terzo di quando camminiamo - il colesterolo sale e l'insulina perde efficacia, aumentando il rischio di diabete. Se dopo il pranzo ci sediamo, il livello di zucchero nel sangue si impenna e rimane alto per circa due ore. Se invece camminiamo per 15 minuti a 1,5 chilometri orari, il livello sale solo per metà. E purtroppo le otto-nove ore seduti in ufficio danneg-



La copertina di *Get up!*, libro di James Levine, endocrinologo esperto di obesità della Mayo Clinic di Scottsdale

giano sia chi va a casa e si sprofonda in poltrona, sia chi va in palestra». Ma se più o meno tutti rientriamo in questa descrizione, come mai solo alcuni sono obesi? «Dipende. Alcuni hanno una maggiore capacità di "termogenesi da attività non sportive", ossia bruciano più calorie compiendo le stesse azioni quotidiane degli altri. Poi c'è chi ha una maggiore quantità nell'ipotalamo di mediatori neurali come l'oressina e la neuromedina-U, che stimolano a muoversi»

risponde Levine. «Ma non dobbiamo farci condizionare dalla genetica. Possiamo agire sulle abitudini, oggi sappiamo che i magri in media riescono ad evitare la sedia per due ore al giorno in più rispetto agli obesi, cogliendo ogni opportunità offerta per muoversi: spostarsi a piedi fino all'ufficio di un collega invece di mandare una email, andare a pranzo a piedi in un ristorante un po' distante, e così via. Così bruciano, in media, 350 kcal in più. Anche in ufficio si può dimagrire:

un meeting di lavoro tenuto in piedi o, ancora meglio, camminando, può far spendere fino a 150-200 kcal in più rispetto alla riunione da seduti».

Come si cambia? «Alzandoci: un corpo seduto produce un cervello sedentario» osserva Levine. «Iniziando a muoverci, la plasticità del cervello gioca a nostro vantaggio: un "cervello che cammina", infatti, forma nuove sinapsi che in tre settimane di tempo ci rendono più propensi al movimento». ■



Una bici carica di pacchi

Parte da Milano la sfida delle consegne merci a emissioni zero. Un business che potrebbe valere cento milioni di euro

DI MAURIZIO MAGGI

Questione di polpacci, nonostante l'aiutino elettrico. Le bici a pedalata assistita e le cargo bikes, capaci di caricare fino a 170 chilogrammi di merce da recapitare, sono i veicoli più ecologicamente interessanti di Ecomilano Express. La società, nata su iniziativa di Milano Express e dai bergamaschi di Orobici, entrambi già attivi nel settore delle consegne urbane, ha iniziato a operare il primo settembre e vuol diventare alla svelta il primo Ucc italiano per volume di traffico. Ucc è l'acronimo inglese per Urban consolidation center, cioè il luogo dove i trasportatori consegnano pacchi e pacchetti che poi, con veicoli ecologici, giungono a destinazione nei centri urbani, specie in quelli dove il traffico tradizionale è limitato.

Una ricetta caldeggiata e finanziata dall'Unione europea per ridurre inquinamento e congestione nei centri storici. «Un modello che, se fosse adottato nelle 70 città italiane con un numero di abitanti compreso tra 60 mila e 120 mila, o nelle 103 città con una Ztl (Zona a traffico limitato), potrebbe dar vita in cinque anni a un giro d'affari di 80-100 milioni, impegnando un parco di mezzi a emissioni zero del valore di oltre 20 milioni di euro», prevede Luca Mortara, fondatore di Elettronit-Elettroventures. Lo sviluppo della ecologista avrebbe un impatto positivo sull'ambiente, visto che il trasporto urbano con veicoli termici comporta un'emissione media di 181 grammi di CO2 per ogni chilometro percorso (un'auto ibrida come la Toyota Prius sta a quota 89). Secondo Mortara, una flotta



UNA CARGO BIKE A PEDALATA ASSISTITA DELLA OLANDESE URBAN ARROW.

composta da una trentina tra furgoni, cargo scooter e cargo bikes - acquistati o presi in leasing o a noleggio - adatta a una realtà da 200 mila abitanti, costa 93 mila euro all'anno. Un fresco studio dell'Unione europea afferma che la metà delle merci potrebbe giungere al traguardo a bordo delle cargo bikes. A proposito: una di quelle professionali usate da Ecomilano costa tra i 4 mila e i 5 mila euro e può trasportare oltre 100 chili di merce al giorno per 250-280 giorni all'anno. Avendo un ciclo di vita di tre anni, l'incidenza del costo del veicolo per ogni chilo consegnato è inferiore a 6 centesimi. La dotazione dei milanesi comprende anche furgoni Renault Kangoo e Nissan e-NV 200, bici a pedalata assistita Winora Bosch, scooter elettrici Zem Ztl Star e l'auto-moto Twizy Cargo. Ecomilano effettua oggi circa 700 consegne al giorno; l'obiettivo è quota 2.000 a fine anno.

L'ultimo miglio a emissioni zero entusiasma l'assessore alla Mobilità meneghina, Pier Francesco Maran, che rivendica il merito di aver spinto molte società, tra cui Dhl, Tnt e Poste italiane, alle consegne ecologiche con l'introduzione dell'Area C: «In centro i mezzi con i normali motori termici pagano; quelli

elettrici no. E ora pure quelli per il trasporto merci parcheggiano gratis». Altri incentivi per chi organizza un hub e consegna a zero emissioni per ora non ne immagina. «Prima vediamo se funziona. Troppo spesso iniziative pubbliche in questo campo si sono tradotte in uno spreco di soldi pubblici», dice Maran. Ma non c'è solo Milano. A Lucca, dove è stato creato da zero un Ucc con 1,5 milioni di euro (stanziati da Commissione europea, Regione Toscana e ministero dell'Ambiente), il bando per la concessione ai privati è finalmente in arrivo. E iniziative simili sono sorte a Padova, Verona, Vicenza e altre città.

Ai pedalatori duri e puri potrebbero presto affiancarsi agguerrite flotte integrate di veicoli eco-efficienti. «Mezzi con batteria ad alta capacità e ricarica rapida, tricicli a ruote basculanti e con carrelli personalizzabili per dimensioni e materiali», spiega Giordano Pezzotti di Huno, distributore delle olandesi Urban Arrow (le cargo bikes più famose). Nell'Europa del Nord le ecoconsegne crescono. A Utrecht, in Olanda, dal locale Ucc parte tre volte al giorno un trenino elettrico (con motrice della veneta Alkè) che ha l'esclusiva delle consegne urbane. ■

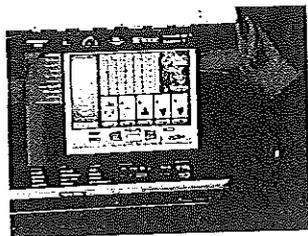
DIVIETO DI **AZZARDO**: UNA BANCA EMILIANA BLOCCA I PAGAMENTI AI SITI DELLA CATEGORIA «GAMBLING»

CARTE DI CREDITO CON LO STOP PER I GIOCATORI

di **Stefano Aurighi**

MODENA. Il gruppo bancario Bper - Banca Popolare dell'Emilia Romagna - per una volta mette i bastoni tra le ruote dei suoi clienti, ma è per una buonissima ragione: contrastare la diffusione del gioco d'azzardo patologico. Alle 500 mila carte di credito emesse dal gruppo, infatti, sono state inibite le operazioni di pagamento nei locali o sui siti internet classificati nella categoria merceologica *gambling*, vale a

dire il gioco d'azzardo. Rimangono abilitate solo le carte prepagate ricaricabili e le carte di credito *black* (destinate a un segmento di clientela facoltoso). Polso fermo anche sui biglietti Gratta e vinci: il gruppo non proporrà mai alla



FOTOGRAFIA

clientela il loro acquisto.

Due decisioni, quelle del gruppo bancario, contenute in una circolare diffusa ai dipendenti, con un intento chiaro: non favorire in alcun modo un fenomeno che rovina più di un milione di italiani: «Abbiamo voluto dare un concreto segnale di attenzione, nell'ambito delle attività di responsabilità sociale d'impresa, senza voler esprimere giudizi sugli operatori di un settore che svolgono un'attività lecita e regolamentata» spiega Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper. «Un Gruppo bancario come il nostro, da sempre vicino ai territori serviti, non può restare indifferente di fronte a un fenomeno sociale così preoccupante».

Mauro Corona Boicottare Trento? Come evirarsi per dispetto alla moglie

di **Alessio Schiesari**

Sono riusciti a fare quello che avevano in progetto: toglierla di mezzo". Mauro Corona, scrittore e profondo conoscitore della montagna, critica la Provincia di Trento, ma non si lascia sedurre dalle reazioni scomposte degli ecologisti radicali.

Le autorità parlano di tragico errore.

La verità è che consideravano Daniza un pericolo per la popolazione. Fatico a credere abbiano sbagliato la dose di anestetico, anche perché non era la prima volta che l'addormentavano. Certo non ho prove, quindi tocca accettare la versione ufficiale.

Ma che senso ha fare fuori un animale che era già diventato un caso mediatico?

La popolazione si lamentava perché l'orso mangiava pecore e vitelli. Ma capisco l'incalzatura dei contadini: lo Stato ci mette anni a restituire i fondi per i capi abbattuti. Il problema è più profondo: l'uomo è micidiale, si comporta sempre così.

In senso?

Se ci serve una pista da sci spazziamo via la montagna, se abbiamo bisogno di ghiaia de-

vastiamo i fiumi, se vogliamo un'autostrada addio pascoli. Però questa storia è pazzesca: hanno speso cifre iperboliche per reintrodurre l'orso e ora lo fanno fuori.

Gli animalisti sono inviperiti.

Hanno ragione. L'uomo vuole modificare tutto: si introducono animali che fanno dei disastri. Il ripopolamento degli stambecchi ha fatto sparire i caprioli, le marmotte hanno distrutto tutto. Non capiscono che quando gli animali trovano l'habitat, arrivano da soli.

Ora c'è chi propone di boicottare le vacanze in Trentino.

Questi sono estremismi, spero dettati dalla reazione emotiva. Mi ricordano quell'uomo che se l'è tagliato per fare un dispetto alla moglie. Il Trentino è uno dei paesaggi più belli d'Italia, altroché.

Da dove viene tutto quest'impegno nell'alterare l'ambiente naturale?

Nel caso di Daniza, la gente aveva paura. Se tu politico non mi risolvi il problema, io non ti voto. Se volessi farmi eleggere anch'io starei coi cacciatori perché sono 1,5 milioni di voti garantiti. Ma questa logica non regge.

Perché?

Insieme all'orso dovremmo eliminare la vipera, perfino i funghi. In montagna il pericolo non va eliminato, ma conosciuto e aggirato.

A lei è capitato di fare lo stesso errore del cercatore di funghi?

Una volta sono stato attaccato da un'aquila. Ma era colpa mia, che era andato a curiosare nel nido dove c'erano i cuccioli. Un'altra volta sono stato morso da una vipera. Il problema è che oggi nessuno insegna ai ragazzi cosa sia la montagna. La tv fa vedere gli gnu che attraversano un fiume, invece di insegnare a cosa serve un bastone quando si cammina in un bosco.

L'orsa ha stimolato l'immaginario di tante persone. Come lo rappresenterebbe in uno dei suoi romanzi?

È un personaggio che inquieta e attira, com'è successo al cercatore di funghi. È come in Edgar Allan Poe: una paura magnetica. Ma l'orso non è cattivo, solo schivo, solitario e saggio. L'opposto dell'uomo.



Comune di Genova e sport, l'intervento del Presidente Provinciale Uisp Di Grumo

11 September 2014

Genova - Come presidente del Comitato Territoriale Uisp di Genova, non posso che condividere quanto espresso dall'assessore regionale Matteo Rossi in merito alla scarsa attenzione riservata dall'Amministrazione comunale genovese alle società sportive che operano sul territorio.

Dichiarazioni nette e chiare quelle dell'assessore Rossi che in questi giorni si sono lette sulla stampa genovese. Rossi rileva quanto il Comune di Genova non intervenga con una politica "lungimirante" a favore dello sport ma, anzi, consideri nei fatti il movimento sportivo dilettantistico quasi alla stregua di attività a scopo di lucro.

Preso atto che in questi ultimi anni le risorse comunali sono diminuite e che i contributi alle associazioni e società sportive sono stati praticamente annullati, mi domando però: quando lo sport potrà essere considerato per ciò che davvero vale? Socialità, inclusione, qualità della vita, insomma un bene collettivo portatore di benessere sociale di una comunità: questo è lo sport. Quando ci si renderà conto che lo sport muove anche nella nostra comunità cittadina migliaia e migliaia di persone e che anche per questo merita la giusta attenzione e il giusto rispetto?

Anche io, come l'assessore Rossi, credo che le società sportive vadano aiutate, e ritengo che, mancando le risorse finanziarie, si possano attivare altri "salvagente".

Un modo, ad esempio, potrebbe essere quello di mettere a disposizione alcuni servizi necessari a promuovere sia lo sport di "tutti i giorni" che la realizzazione di eventi. Un altro potrebbe essere la rivisitazione di quelle imposte che pesano in maniera eccessiva sui bilanci associativi, facendo rischiare la chiusura di molte associazioni, che oggi, in un mondo sempre più complicato, si trovano ad essere soprattutto presidi di prossimità sul territorio.

Insomma con l'impegno e la volontà di tutti penso si possano e, soprattutto, si debbano creare alternative di supporto, altrimenti il rischio è quello di perdere quanto fino ad oggi, con fatica, si è costruito.

Oggi, ce lo dice anche l'Istat, cresce il terzo settore, cresce lo sportper tutti, cresce il lavoro sociale. La crisi economica non sembra arretrare ma l'impegno volontario e il lavoro sul territorio di migliaia di società sportive, dirigenti, tecnici-educatori contribuiscono a mantenere i legami e la tenuta sociale.

Una maggiore interazione, allora, tra assessorati, servizi, ambiti di competenza, società partecipate ed uffici comunali, credo possa essere una strategia tanto semplice quanto efficace per dar vita ad un grande progetto comunale, ad oggi assolutamente mancante, che operi per lo sviluppo e la tutela dello sport in città.

Noi dell'Uisp apriamo questa nuova stagione con uno slogan che ci accompagnerà per l'intera annata sportiva: "Cambiare prospettive". Dovunque, nei luoghi di sport, negli impianti tradizionali e in quelli destrutturati, nei parchi e nelle piazze, nei centri e nelle periferie.

Perché non provare ad innovare e a pensare diversamente anche nelle sedi istituzionali?

L'Uisp è, come sempre, a disposizione.

Isabella Di Grumo, presidente Comitato Territoriale Uisp Genova